

DIPARTIMENTO DI

**Impresa e Management**

CATTEDRA DI

**Macroeconomia e  
Politica Economica**

# **Disoccupazione e sistemi di welfare nell'ambito della crisi economica globale**

RELATORE

**Prof. Nicola Borri**

CANDIDATO

**Alessia Miceli**

**Matr. 164321**

ANNO ACCADEMICO 2012/2013



*A mio padre, fonte di ispirazione per tutto il mio percorso di studi.*

*A mia madre, aiuto morale in questi 3 anni.*

*A mia sorella, tesoro prezioso nella mia vita.*

*A una persona speciale, che mi ha supportata e sopportata nei momenti  
più duri.*

*Ai miei amici e colleghi, indispensabili.*

*A chi ha creduto, crede e continuerà a credere in me.*

*E infine, ai miei angeli*



# **INDICE**

## **1. INTRODUZIONE**

## **2. PREMESSA**

## **3. ANALISI DELLA DISOCCUPAZIONE E POLITICHE DI WELFARE**

3.1 *Un'analisi generale*

3.2 *La situazione dei paesi G20 e le politiche di welfare*

## **4. UNO SGUARDO AGLI STATI UNITI**

4.1 *La disoccupazione nel quadro della crisi economica mondiale*

4.2 *Il sistema di welfare statunitense*

## **5. LO SCENARIO EUROPEO**

5.1 *La crisi e la disoccupazione in Europa*

5.2 *Il sistema di welfare europeo*

5.3 *Focus: l'Italia*

## **6. I PAESI CHE NON CONOSCONO LA DISOCCUPAZIONE**

6.1 *Cina*

6.2 *Giappone*

6.3 *Austria*

## **7. CONCLUSIONI**

**SITOGRAFIA**

**BIBLIOGRAFIA**

## **1.INTRODUZIONE**

Questa tesi di laurea è il frutto di numerose ricerche concernenti una delle maggiori problematiche che le economie mondiali si trovano ad affrontare ovvero la disoccupazione. Fin dall'inizio dei miei studi, mi sono interessata alla disoccupazione e alle politiche di welfare adottate dai vari Stati, e mi sono trovata a chiedermi più volte il motivo per il quale alcuni Paesi avessero un tasso di disoccupazione più alto di altri e perché alcuni riescono a reagire meglio di altri alla crisi.

La disoccupazione occupa oggi un posto centrale sia nelle discussioni degli economisti sia nelle conversazioni della gente, alla luce del fatto che in questo periodo di crisi, l'accesso al mondo del lavoro si è fatto sempre più duro soprattutto per noi giovani, forza lavoro di domani, che ci troviamo di fronte ad un mercato sempre più povero, sempre più duro e sempre più in crisi.

La disoccupazione, infatti, rappresenta una delle più gravi conseguenze derivanti dalla crisi economica che dal 2008 sta insediandosi in ogni aspetto dell'economia globale. Tale crisi, infatti, ha portato a una notevole diminuzione dei posti di lavoro, dei salari, e dei redditi, con conseguente diminuzione di consumi e investimenti, e a una generale perdita di ricchezza per molte famiglie.

La mia ricerca è volta ad analizzare la disoccupazione e i suoi elementi, l'incidenza nelle diverse economie mondiali e i vari provvedimenti di politica economica che gli Stati adottano per proteggere l'occupazione.

Il lavoro, infatti, si sviluppa in maniera molto semplice e lineare. Una premessa in cui illustro a livello teorico cos'è la disoccupazione, quali sono gli elementi che influiscono su di essa, da cosa è determinata, e quali sono i principali strumenti di politica economica adottati dai governi per

fronteggiarla. In seguito, porto avanti un'analisi riguardante le aree maggiormente rilevanti a livello economico mondiale, iniziando con una trattazione sugli Stati Uniti, sul modo in cui hanno affrontato la crisi, sui dati relativi alla disoccupazione e ai posti di lavoro e sul modello di welfare adottato da questa potenza mondiale.

Poi, parlerò della nostra area di appartenenza, l'Europa, facendo un focus sull'Italia e analizzando anche in questo caso il grado d'incidenza della crisi, i valori dei tassi di disoccupazione, i modelli di welfare e i provvedimenti adottati a protezione dell'occupazione.

Infine tratterò i cosiddetti Paesi a disoccupazione zero, soffermandomi su Cina, Giappone e Austria e analizzando i modelli di welfare adottati e spiegherò le cause di tassi di disoccupazione così bassi.

Attraverso questo percorso, voglio dimostrare come i Paesi hanno reagito tutti in maniera diversa alla crisi e all'aumento di disoccupazione che ne è derivato e questo a causa della diversità dei modelli di welfare adottati, delle politiche portate avanti dai governi e del grado di protezione dell'occupazione nei vari Stati.



## **2. PREMESSA**

*“Dopo una prolungata fase di discesa, la disoccupazione dai primi mesi del 2008 ha ripreso a crescere sensibilmente, sia negli Stati Uniti sia in Europa. Tale crescita, è proseguita durante tutto il corso del 2009 e ha continuato ad avere un andamento crescente fino a oggi. Tanto sul fronte internazionale quanto su quello nazionale, l’allargamento dell’area della disoccupazione risente della crisi che pur con caratteristiche diverse di Stato in Stato ha investito e tuttora investe le principali economie mondiali”*.<sup>1</sup>

Giampiero Ricci, e Mauro Tibaldi esordiscono in questo modo in Argomenti n°41 ISTAT “La Disoccupazione tra Passato e Presente”, offrendo fin da questo preambolo un quadro chiaro e sintetico della situazione a livello nazionale e internazionale in cui versano le economie in questo periodo.

Ci troviamo infatti in una fase di crisi molto dura che più o meno ha colpito la maggior parte delle economie mondiali. Tra i Paesi Europei risultano maggiormente colpiti la Spagna e la Grecia, mentre sembrano risentire di meno del calo dell’occupazione Stati come la Gran Bretagna e la Germania.

Anche l’Italia si trova a vivere nel clima della crisi. Il nostro paese ha infatti assistito ad un calo occupazionale notevole. In questo contesto sono aumentate le persone in cerca di un lavoro e negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a vertiginosi aumenti del tasso di disoccupazione a fronte di una altissima diminuzione dei posti di lavoro.

La situazione è molto critica soprattutto per i giovani i quali si trovano a dover affrontare un mondo del lavoro in crisi rischiando di rimanere a lungo

---

<sup>1</sup> “La disoccupazione tra passato e presente” Argomento n°41 ISTAT , 2011

senza un'occupazione, come dimostrano i tassi di disoccupazione giovanile registrati negli ultimi anni.

Questa situazione ha creato un ampliamento dell'area di inattività, e questo fenomeno ha colpito non solo i giovani. Infatti anche le donne si trovano a dover affrontare l'attuale crisi occupazionale.

Proseguono Ricci e Tibaldi riferendosi al disoccupato medio in Italia:

*“ Il “nuovo” disoccupato che esce dalla fase di crisi, difatti, risiede innanzitutto nelle regioni della ripartizione settentrionale ed è prevalentemente un uomo adulto di età compresa da 35 a 54 anni<sup>2</sup>”*

Dunque, anche se il Mezzogiorno appare più colpito dalla crisi rispetto alle altre regioni del Paese, la figura del disoccupato appare diversa da quella tradizionale, in quanto il “nuovo” disoccupato, appartiene all'area settentrionale del paese. E questo è significativo di come la crisi abbia fatto mutare ogni cosa anche nel nostro Paese, colpendone ogni area.

La crisi ha accentuato criticità e fenomeni di marginalizzazione già presenti e portato all'ampliamento dell'area dell'esclusione sociale per fasce di popolazione che precedentemente erano meno esposte alla disoccupazione.

Da un punto di vista teorico, parlando di disoccupazione, parliamo di quello stato in cui si trova chi è senza un lavoro. Si tratta di tutte le persone di età

---

<sup>2</sup> “La disoccupazione tra passato e presente” Argomento n°41 ISTAT , 2011

compresa tra i sedici e i sessanta anni che cercano attivamente un'occupazione o che hanno perso il lavoro che svolgeva (in questo caso si parla di disoccupati in senso stretto), o di chi è in cerca della prima occupazione( in questo caso si parla di inoccupati).

Generalmente, gli economisti riconoscono 5 tipi di disoccupazione :

-FRIZIONALE, è riferita a tutti coloro che non lavorano e che dunque non hanno un'occupazione, ma in maniera particolare , fa riferimento al breve termine, a coloro che cercano lavoro per la prima volta o che stanno cercando di cambiare impiego. Questo tipo di disoccupazione è inevitabile in quanto, dipende dal fatto che ogni lavoratore ha preferenze diverse e , far coincidere le richieste dei lavoratori con le offerte del mercato del lavoro non risulta essere semplice. Dunque un certo tasso di disoccupazione frizionale si registra sempre.

-STAGIONALE, si riferisce alla mancanza di lavoro causata dalle variazioni climatiche e stagionali. Questa interessa il breve termine, ed è tipica degli impieghi legati al turismo.

-STRUTTURALE, è legata alla mancanza di un impiego per effetto della non corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro

-NASCOSTA, è relativa all'eccesso di lavoratori impiegati in contesti rurali nei paesi in via di sviluppo caratterizzati da una produttività marginale sostanzialmente nulla e da un saggio di salario a livello di sussistenza. Rispetto agli altri tipi di disoccupazione, in quella nascosta il lavoratore è in realtà occupato nel contesto sociale ma percepisce una remunerazione che basta solo per soddisfare i propri bisogni primari e il suo apporto alla produzione è praticamente nullo.

-CICLICA, la quale è determinata dalle variazioni del ciclo economico.

Il livello di disoccupazione presente in uno stato , viene definito attraverso il tasso di disoccupazione, che è utilizzato e riconosciuto a livello internazionale, e viene calcolato a partire dai dati raccolti relativamente al numero di occupati e numero di disoccupati, a livello nazionale, se si tratta di un tasso di disoccupazione riferito al singolo Stato, a livello mondiale, nel caso di un tasso su scala mondiale.

Il tasso di disoccupazione a cui facciamo riferimento è il TASSO NATURALE di disoccupazione<sup>3</sup>, il quale corrisponde al tasso medio attorno al quale oscilla l'economia di uno stato. Si tratta di un tasso stazionario in quanto è in genere riferito al lungo periodo.

Indicando con :

L totale forza lavoro

U numero di disoccupati

E numero degli occupati

Allora:

tasso di disoccupazione =  $U/L$

forza lavoro:  $L=E+U$

tasso di separazione del lavoro(s): frazione di individui occupati che perdono il lavoro ogni mese

tasso di ottenimento del lavoro( $\theta$ ): frazione di individui disoccupati che trova lavoro ogni mese

---

<sup>3</sup> Fonte: Mankiw-Taylor, Macroeconomia, quinta edizione italiana 2009

Il tasso di disoccupazione varia sensibilmente tra i diversi gruppi di popolazione. L'elevato tasso di disoccupazione è generalmente legato a due fattori, ovvero, il basso tasso di ottenimento del lavoro e l'alto tasso di separazione del lavoro. Tra i lavoratori giovani, appena entrati sul mercato del lavoro, ci attendiamo che ci siano numerose variazioni del tasso di ottenimento del lavoro in quanto per i giovani appare fisiologica la necessità di sperimentare diversi tipi di occupazione, al fine di trovare quella che sia più congeniale alle proprie abilità e competenze, e ciò comporta chiaramente un alto tasso di disoccupazione frizionale e di separazione del lavoro.

La disoccupazione ha occupato, già a partire dalla Grande Depressione e dunque dalla crisi del '29, un posto centrale nelle discussioni degli economisti, e soprattutto è un tema centrale delle discussioni degli ultimi anni in quanto, a causa della recente crisi economica, il mercato del lavoro, ha subito nella maggior parte dei paesi del mondo, anche in quelli più sviluppati, una contrazione molto marcata, e proprio per questo abbiamo assistito all'aumento dei tassi di disoccupazione nella quasi totalità dei paesi.

In molti paesi, sono state di grande aiuto le politiche di welfare adottate dai governi.

Gli interventi e i provvedimenti di politica economica finalizzati a far diminuire il tasso di disoccupazione, sono stati molteplici, anche se spesso la loro incidenza è stata scarsa e in alcuni casi, pressochè nulla.

Tra i vari interventi, vi sono gli uffici di collocamento, le politiche pubbliche di riqualificazione professionale, gli incentivi alle aziende per assumere persone in cerca di lavoro, interventi come il sussidio di disoccupazione, che ha contribuito ad aumentare la disoccupazione frizionale, riducendo in un certo qual modo il disagio prodotto dalla disoccupazione; tale sussidio fa aumentare il tasso naturale di disoccupazione e facendo sì che una parte del reddito sia protetta dal sussidio, diminuisce l'interesse del

disoccupato a cercare un lavoro a lungo termine. Tale provvedimento, sicuramente agevola il disoccupato e lo induce a non accontentarsi di offerte di lavoro che siano poco vicine alle proprie competenze e a cercare un posto di lavoro che invece sia più in linea con le proprie capacità.

In via generale tutti gli interventi di politica economica volti alla protezione del lavoro, possono essere suddivise in due grandi categorie: le **POLITICHE PASSIVE** e le **POLITICHE ATTIVE**. Le prime fanno riferimento a tutte quelle prestazioni monetarie a favore dei disoccupati. Si tratta dei cosiddetti “ammortizzatori sociali”, i quali possono avere carattere assicurativo, se ci riferiamo all’indennità di disoccupazione, o carattere assistenziale, se invece facciamo riferimento al sussidio di disoccupazione.

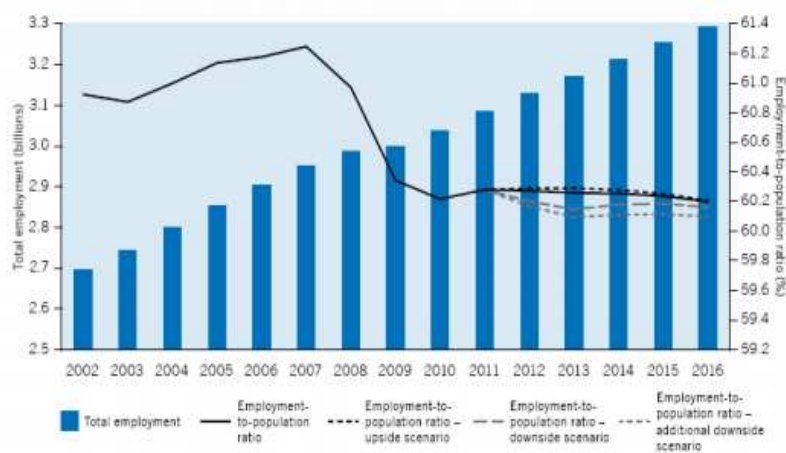
Le seconde invece, fanno riferimento a tutti quegli interventi volti a creare occupazione o preventivi rispetto alle cause che portano alla disoccupazione. L’OCSE ne identifica 5: sussidi di occupazione, creazione diretta e temporanea di posti di lavoro, formazione professionale, sostegno finanziario e servizi per la nuova imprenditorialità, servizi per l’orientamento e collocamento lavorativo.

### 3.ANALISI DELLA DISOCCUPAZIONE E POLITICHE DI WELFARE

#### 3.1 UN'ANALISI GENERALE

Dal 2008 la crisi, che ha colpito quasi tutte le economie mondiali, ha avuto un fortissimo impatto sul mercato del lavoro. La maggior parte dei disoccupati, sono donne, giovani e uomini di età anche superiore ai 50 anni.

FIG.1 andamento globale dell'occupazione e proiezioni, 2002\_2016



Fonte: ILO trends economic models, october 2011

Secondo le statistiche fatte dall'ILO (International Labour Organization), nel 2011 i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni senza un lavoro sono nel mondo 74,6 milioni, per un tasso di disoccupazione del 12,6%, in calo rispetto ai 75,1 milioni dell'anno precedente. Ma il 2012 ha visto risalire il numero di giovani disoccupati a 75 milioni con un tasso di disoccupazione giovanile del 12,7% , e le proiezioni non appaiono più floride almeno fino al 2016. Dobbiamo inoltre tenere conto del fatto che il tasso sarebbe ancora più alto se si considerassero anche tutti coloro che abbandonano o posticipano la ricerca di un lavoro<sup>4</sup>.

La situazione non è migliore per quanto riguarda l'occupazione femminile. Sempre i dati dell'ILO, rivelano che la crisi ha fatto perdere dal 2002 al 2007 almeno 13 milioni di posti di lavoro occupati da donne. Gli stessi dati, ci riferiscono che il tasso di disoccupazione femminile a livello mondiale , si attesta intorno al 6,4% nel 2012, contro il 5,7% riferito alla disoccupazione maschile, con un divario di 0,7 punti percentuali. E questi tassi nel periodo tra il 2002 e il 2007, si erano attestati intorno al 5,8% per le donne e 5,3% per gli uomini.

Per quanto riguarda la situazione italiana i dati sono abbastanza preoccupanti. Anche nel nostro Paese infatti la contrazione del mercato del lavoro è stata abbastanza marcata soprattutto negli ultimi anni.

Le statistiche dell'ISTAT, rivelano che nel 2012 in Italia i giovani tra i 15 e i 24 anni in cerca di lavoro sono stati 641mila, e il tasso di disoccupazione giovanile si è aggirato intorno al 31,1%, .

Sempre l'ISTAT , rivela che dal 1993 al 2011, il numero di donne occupate è aumentato, grazie al lavoro part-time, il quale però risulta essere

---

<sup>4</sup> Fonte: statistiche ILO 2012



molto spesso un'imposizione più che una scelta. Inoltre, il tasso di occupazione femminile si attestava alla fine del 2012 al 47,3% mentre il tasso di occupazione maschile era pari al 66,3%. Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 12% mentre 10,6% è il tasso di disoccupazione maschile.

### **3.2 LA SITUAZIONE NEI PAESI G20 E LE POLITICHE DI WELFARE**

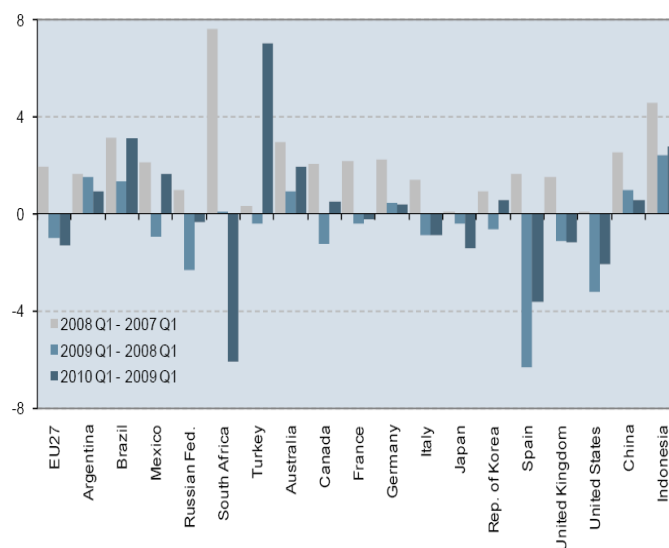
I Paesi G20 più avanzati come gli Stati Uniti e il Regno Unito, furono i primi a sperimentare la contrazione dell'occupazione quando la crisi iniziò ad inficiare tutto il sistema finanziario mentre in altre economie avanzate, il tasso di disoccupazione si mantenne all'inizio molto contenuto per poi iniziare una crescita sempre più accelerata.

La crisi ha creato nuovi disoccupati, ha ridotto gli stipendi e i salari, ha aumentato l'inflazione e ha ridotto i posti di lavoro, rendendo molti cittadini poveri. Nel primo trimestre del 2008 e del 2010, il tasso di disoccupazione è aumentato di circa 2,5 punti percentuali, e su tutti i Paesi G20, solo la Germania, il Brasile, l'Indonesia e l'Argentina hanno registrato una diminuzione di tale tasso, mentre i Paesi con disoccupazione maggiore erano Estonia, Lettonia e Lituania.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Fonte: Paper IZA the impact of the crisis on employment and the role of labour market institutions, 2010

**FIG.2 Variazione percentuale anno per anno dell'occupazione nei paesi G20, 2008-2010**



\*India and Saudi Arabia are not taken into account because information is not available. EU27 as group is included in the calculations.

Note: Growth rates are year-on-year changes. Employment data for Argentina, Brazil and China correspond to urban areas. Data are seasonally adjusted.

**Fonte: ILS estimates based on Eurostat database; ILO Laborsta database and OECD**

Dal grafico di cui sopra, si può notare come esistano differenze in termini di impatto della crisi sul mercato del lavoro, relativamente ai Paesi G20. Tra quelli più avanzati, i migliori sono stati sicuramente Australia, Belgio, Canada, Francia e Corea mentre i Paesi più colpiti sono stati la Finlandia, il Giappone e il Lussemburgo (in termini di output perso) e la Spagna (in termini di aumento della disoccupazione). Tra i Paesi G20 emergenti invece, Indonesia, Malta, Cipro, Argentina e Brasile sono i meno colpiti, al contrario di Estonia, Lettonia e Lituania.

Durante la prima metà del 2010 nel 30% dei Paesi più avanzati e nel 40% dei paesi in via di sviluppo , la crisi ha continuato ad affliggere il mercato del lavoro<sup>6</sup>. Ma uno dei tratti caratterizzanti di questa crisi sta nel fatto che essa, non ha colpito gli Stati in egual misura e allo stesso modo. Si riscontrano infatti numerose divergenze anche per esempio tra gli stessi Stati dell'Unione Europea, per non parlare delle differenze esistenti tra l'Europa, gli Stati Uniti e altre economie come Cina e Giappone. Ogni Stato, è come se avesse vissuto una crisi a parte, e questo è dovuto a vari fattori, come la diversa configurazione dell'economia, il diverso tasso di occupazione presente nelle varie Nazioni già prima della crisi, le diverse politiche economiche adottate dai diversi Stati , il diverso tipo di regime fiscale presente in ciascuno Stato. Dunque si tratta fondamentalmente di una crisi eterogenea per cui ciascun Paese ha cercato di limitare le conseguenze sul mercato del lavoro attuando provvedimenti diversi. Nell'ambito di questa diversità, un ruolo chiave è stato sicuramente svolto dalle istituzioni del mercato del lavoro, le quali hanno cercato di correggere e mitigare l'impatto negativo della crisi sul mercato del lavoro e sull'occupazione.

Tali istituzioni hanno cercato di agire prevalentemente attraverso l'impostazione dei salari, la protezione dell'occupazione, le politiche attive, i sistemi di incentivazione per i disoccupati e la tassazione.

<sup>7</sup>Rispetto agli strumenti di protezione dell'occupazione, sono tre quelli che generalmente vengono analizzati: gli strumenti di flessibilità interna, l'impostazione dei salari, e tutti gli strumenti di politica attiva e passiva.

Gli strumenti di flessibilità interna, sono stati diffusi durante la crisi per limitare le perdite dell'occupazione. A tal proposito è aumentata l'incidenza del lavoro part-time sull'occupazione totale.

---

<sup>6</sup> Fonte: Paper IZA the impact of the crisis on employment and the role of labour market institutions, 2010

<sup>7</sup> Fonte: Paper IZA the impact of the crisis on employment and the role of labour market institutions, 2010

Anche l'impostazione dei salari, in periodi di crisi può essere un valido strumento di regolazione, in quanto è stato visto che paesi che hanno maggiormente resistito alla crisi, come la Germania , il Giappone , l'Indonesia sono anche i paesi in cui i salari sono caduti di meno. In alcuni paesi ciò è stato associato anche alla diminuzione delle ore lavorate.

Rispetto alle politiche attive e passive, strumenti come l'indennità di disoccupazione, le imposte dirette, i contributi previdenziali sulla stabilizzazione del reddito, lavorano come stabilizzatori in periodi di crisi. Ma, anche nei pochi casi in cui esistono sistemi previdenziali di disoccupazione, essi sono spesso limitati nelle aree urbane. Per le economie avanzate, esistono certo tali sistemi ma spesso vi sono una serie di criteri per l'accesso come il numero minimo di ore lavorate. Di conseguenza coloro che perdono il lavoro, spesso non hanno tutti i criteri per la disoccupazione. Quindi , la quota dei disoccupati che riceve benefici varia notevolmente tra i diversi Paesi.

Il livello di tutela del lavoro, varia dunque sensibilmente da paese a paese, e dipende dai diversi valori dell' EPL (Employment Protection Legislation). L'EPL, è un indice che è stato creato dall'Unione Europea e che misura il livello di protezione dell'occupazione dei vari Stati. Alti livelli dell'indice (che varia da 0 a 6) presuppongono un alto grado di protezione viceversa livelli bassi presuppongono un basso grado di protezione. L'EPL, è costituito da regole e procedure che vanno a definire tutti i limiti alle imprese e alla loro facoltà di assumere e licenziare i lavoratori nel settore privato. Si tratta quindi di un indice che misura la legislazione a tutela del lavoro e le sue caratteristiche sono sancite non solo nel diritto ma anche nei contratti di lavoro singoli e collettivi. Le caratteristiche dell'EPL dipendono anche dalle differenti tradizioni legali e istituzionali dei diversi Paesi. Infatti negli Stati di

Civil Law, questo è regolato dalla legge, mentre nei paesi di Common Law questo è presente nei contratti di lavoro e nelle decisioni dei giudici.

Tra tutti, l'Italia è considerato uno di quegli Stati con livelli di EPL troppo alti, tanto che fino a qualche anno fa l'OCSE la invitata a introdurre una maggiore flessibilità attraverso la deregolamentazione dei contratti di lavoro, nonché attraverso misure di job turnover che prevede una correlazione negativa con EPL.

Questo indice è dato dalla sintesi di numerosi elementi, che riportiamo nella tabella seguente.

**FIG.3 Rigidità della protezione del lavoro, OECD, 2008**

Table 1. Strictness of employment protection, OECD, 2008\*

	AT	BE	CZ	DE	DK	ES	FI	FR	UK	EL	HU	IE	IT	NL	PL	PT	SK	SE	SI	EE	LU	Av.
<b>EPL INDICATORS</b>																						
OECD employment protection index	2.4	2.6	2.3	2.6	1.9	3.1	2.3	3.0	1.1	3.0	2.1	1.4	2.6	2.2	2.4	2.8	2.1	2.1	2.8	2.4	3.4	2.4
Protection of permanent workers against (individual) dismissal	2.2	1.9	3.0	2.9	1.5	2.4	2.4	2.6	1.2	2.3	1.8	1.7	1.7	2.7	2.0	3.5	2.5	2.7	3.0	2.3	2.7	2.3
Regulation on temporary forms of employment	2.3	2.7	1.7	2.0	1.8	3.8	2.2	3.8	0.3	3.5	2.1	0.7	2.5	1.4	2.3	2.5	1.2	0.7	2.5	2.2	3.9	2.2
Specific requirements for collective dismissal	3.3	4.1	2.1	3.6	3.1	3.1	2.4	2.1	2.9	3.3	2.9	2.4	4.9	3.0	3.6	1.9	3.8	3.8	2.9	3.3	3.9	3.2
<b>SUB-COMPONENTS</b>																						
Notification procedures	4	1	4	5	2	4	3.5	3	2	4	2	3	3	4	4	4	2	4	6	2	4	3.4
Delay involved before notice can start	1	1	3	2	1	0	2	2	0	0	1	1	0	3	2	2	1	2	2	0	2	1.3
Length of notice period at 6 months of tenure	3	6	6	3	5	3	2	3	1	2	3	1	1	2	3	2	6	3	3	5	6	3.3
Length of notice period at 4 years of tenure	2	5	4	2	5	2	2	4	2	3	2	1	2	1	5	2	4	5	3	3	4	3.0
Length of notice period at 20 years of tenure	1	6	1	4	2	1	3	1	2	4	2	1	1	1	2	1	2	3	1	1	3	2.0
Severance pay at 9 months of tenure	0	0	3	1	0	2	0	0	0	1	0	0	0	0	0	6	4	0	0	3	0	1.0
Severance pay at 4 years of tenure	0	0	3	2	0	5	0	2	1	2	2	1	0	4	0	6	3	0	2	3	0	1.7
Severance pay at 20 years of tenure	0	0	1	2	1	5	0	3	1	2	2	1	0	3	0	6	1	0	3	1	2	1.6
Definition of justified or unfair dismissal	2	0	0	4	0	2	4	4	0	1	0	0	0	3	0	4	0	4	4	4	2	1.8
Length of trial period	6	4	4	3	2	5	4	4	2	5	4	2	6	5	5	4	4	4	3	4	3	4.0
Compensation following unfair dismissal	1	3	1	3	2	2	3	3	1	1	2	4	3	1	0	3	2	6	3	1	1	2.2
Possibility of reinstatement following unfair dismissal	6	0	6	3	2	0	0	0	2	4	4	2	4	2	2	4	5	2	4	6	6	3.0
Maximum time to make a claim of unfair dismissal	1	5	2	1	0	1	6	5	2	2	1	3	2	3	1	2	2	2	1	1	2	2.1
Valid cases for use of fixed-term contracts	1	1	0	0	1	3	4	4	0	6	1	1	2	0	0	2	0	0	2	4	5	1.8
Maximum number of successive fixed-term contracts	5	2	0	2	5	3	4	4	0	2	4	0	4	3	4	2	0	0	0	4	3	2.4
Maximum cumulated duration of successive fixed-term contracts	0	2	3	1	2	3	0	4	1	3	1	1	1	0	0	1	1	3	2	0	3	1.5
Types of work from which temporary work agency employment is legal	1.5	3	0	1.5	0	3	0	3	0	0	0	0	1.5	0.8	3	3	0	0	1.5	0	3	1.2
Restrictions on number of renewals of temporary work agency contracts	2	4	2	4	2	4	2	4	2	4	4	2	4	4	2	2	2	2	2	2	2	2.9
Maximum cumulated duration of successive temporary work agency contracts	0	5	2	0	0	6	0	0	0	4	0	0	0	1	2	2	0	2	4	0	4	1.5
Authorisation and reporting requirements for temporary work agencies	6	2	6	6	0	6	0	2	0	6	6	2	4	0	6	4	6	0	6	0	3	3.4
Regulations requiring equal treatment of regular and agency workers at the user firm	6	6	6	6	6	6	6	6	0	3	4.5	0	6	6	6	6	4.5	0	6	6	6	4.9
Definition of collective dismissal	6	4.5	4.5	6	4.5	4.5	4.5	4.5	3	6	4.5	4.5	6	3	4.5	6	3	6	4.5	6	4.5	4.8
Additional notification requirements for collective dismissals	3	6	3	3	3	3	0	4.5	3	6	3	4.5	3	3	1.5	6	3	3	6	0	3.4	
Additional delays involved before notice can start for collective dismissals	1	3	1	3	2	2	2	1	4	1	1	2	3	3	1	0	3	6	1	1	5	2.2
Other special costs to employers of collective dismissals	3	3	0	3	3	3	0	3	0	3	0	0	6	3	6	0	3	0	3	0	6	2.3

\* To reflect recent reforms, data are from 1 January 2009 for France and 17 February 2009 for Portugal.  
Note: All items are on a scale from 0 (least restrictions) to 6 (most restrictions). EPL data Version 2.

Fonte: DG ECFIN LABREF database

Ciò che spesso accade però è che i vari Paesi OECD, presentano tassi di disoccupazione non direttamente correlati al grado di protezione del lavoro, come accade per esempio in Svezia, dove si riscontrano elevati livelli di EPL, ma risulta essere una delle economie più floride anche per quanto riguarda i livelli di disoccupazione.

Rispetto invece alla tutela relativa al lavoro a tempo determinato e quello a tempo indeterminato, la massima tutela per quanto riguarda il lavoro temporaneo si riscontra in Turchia, Messico e Brasile, mentre la meno rigorosa è in Canada, negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Per quanto riguarda invece la tutela del lavoro a tempo indeterminato, Indonesia, Portogallo, India e Cina sono in cima, mentre gli Stati Uniti, il Canada e il Regno Unito sono in fondo, in termini di rigore nella regolamentazione. Ma la maggior parte delle differenze esistenti tra i diversi paesi, è dovuta alla diversa regolamentazione relativa ai contratti di lavoro. I Paesi con la più alta quantità di requisiti specifici per i contratti di lavoro collettivo sono l'Italia, il Belgio e il Lussemburgo, mentre paesi come Brasile, India e Indonesia, non hanno ancora aggiunto tali requisiti nella loro legislazione per la protezione dell'occupazione<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Fonte: Paper IZA the impact of the crisis on employment and the role of labour market institutions, 2010

## **4. UNO SGUARDO AGLI STATI UNITI**

### **4.1 LA DISOCCUPAZIONE NEL QUADRO DELLA CRISI MONDIALE**

Gli Stati Uniti d'America, sono stati da sempre considerati la maggior potenza mondiale a livello economico. Ma nonostante questo la storia ci ha insegnato che questa potenza è stata la culla delle due maggiori crisi economiche ovvero quella 1929 e quella del 2008, che hanno poi investito tutti gli Stati.

Infatti, se la crisi del '29, meglio nota come Grande Depressione, ebbe origine dal crollo del New York Stock Exchange ovvero la Borsa di Wall Street nel 24 ottobre di quell'anno ( il cosiddetto Giovedì nero) , l'attuale crisi iniziata all'incirca nel 2008 ha avuto avvio sempre negli Stati Uniti in seguito alla crisi dei mutui subprime, seguita da una grave crisi industriale iniziata col fallimento della Lehman Brothers il 15 settembre del 2008. E tale crisi si è generalizzata tra il 2009 e il 2010 in tutti i paesi del mondo, specie in quelli occidentali con pesanti recessioni e vertiginosi crolli del PIL e dell'occupazione .

Dunque sebbene le cause scatenanti le due crisi siano state diverse, sono comunque targate USA. Nonostante però la crisi sia partita da li, gli Stati Uniti hanno reagito ad essa molto meglio rispetto agli altri Paesi, confermandosi leader anche nella risoluzione dei problemi.

Diverse e di diversa natura sono le ragioni per cui esistono molte divergenze tra gli USA e gli altri Stati. Possiamo anzitutto guardare alla differenza tra la politica fiscale USA e quella dell'Eurozona e notare che

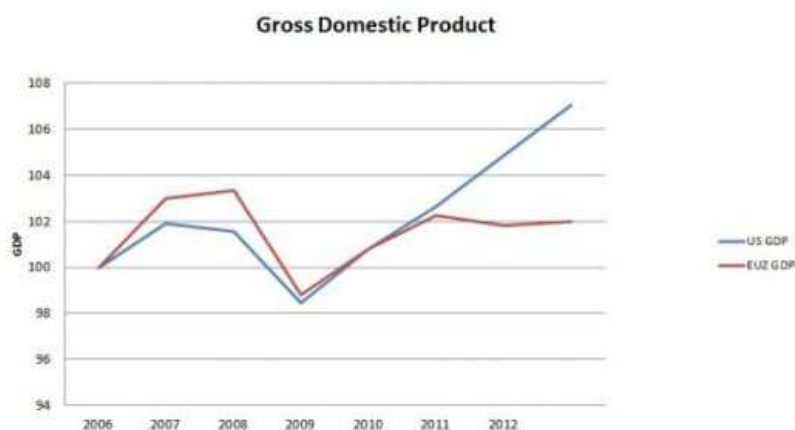
sebbene i deficit pubblici degli Stati Uniti sono il doppio di quelli dei Paesi dell'Eurozona, questi sono stati retti da maggiori spese, incentivi e mantenimento di sconti fiscali, mentre nei Paesi europei, i deficit sono serviti ad assicurare il sistema bancario e l'austerità ha depresso la domanda facendo aumentare il rapporto deficit/PIL. Inoltre negli Stati Uniti si parla di deficit federali mentre in Europa si tratta di deficit pubblici dei singoli Stati.

Altro aspetto da considerare è relativo alla diversa politica monetaria espansiva adottata nelle due aree in quanto la BCE si è mostrata leggermente più avara sia rispetto alla FED Americana che alla banca di Inghilterra.

Inoltre mentre negli Stati Uniti, i quantitative easing della FED hanno alleggerito il sistema finanziario, i Paesi dell'Eurozona hanno utilizzato prima i bilanci pubblici per salvare il settore finanziario e solo in un secondo momento hanno istituito il fondo salva Stati a cui per altro contribuiscono gli stessi Paesi da salvare facendo sì che questi si indebitino ancora di più a tassi per altro molto elevati.

E le differenze tra le due aree si notano analizzando anzitutto la crescita.

**FIG.4 Prodotto interno lordo Stati Uniti ed Europa**



**Fonte: P. Manasse calculations on WEO**

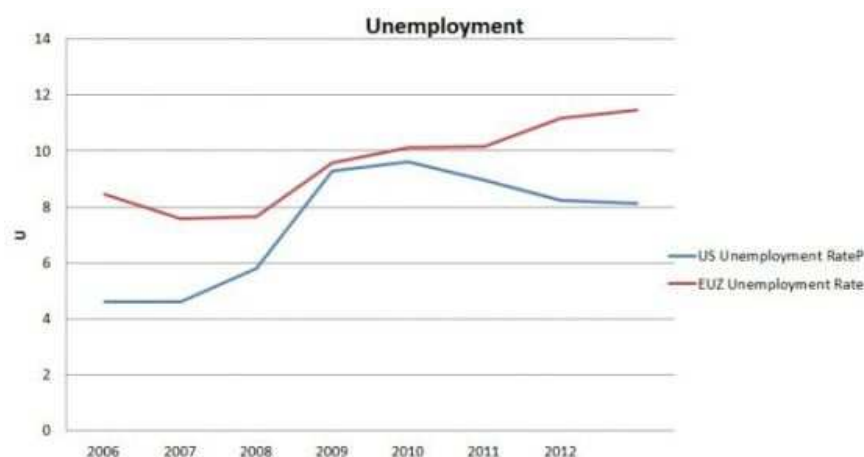
Questo grafico infatti ci mostra la differenza tra la crescita degli Stati Uniti e dell'Europa messe a confronto. Si può notare come la crescita degli



USA dal 2009 in poi tende ad essere costante, a differenza di quella Europea che invece a metà strada subisce un forte calo.

Un'altra differenza che ci fa notare il divario esistente, è data dal confronto dei tassi di disoccupazione.

**FIG.5 Tasso di disoccupazione Stati Uniti ed Europa**



**Fonte: P. Manasse calculations on WEO**

Nel 2009 la crescita della disoccupazione degli USA inizia a rallentare e arriva addirittura a invertire la rotta, con una diminuzione che se pur lenta è comunque significativa, a differenza dell'Europa in cui accade il contrario.

Il 2013 è stato un anno particolarmente positivo per gli Stati Uniti. Nei primi mesi di quest'ultimo anno infatti, questa economia ha registrato una diminuzione del tasso di disoccupazione dal 7,7% di febbraio al 7,6% di

marzo.<sup>9</sup> Questo valore è il più basso tasso registrato negli ultimi nove mesi e rappresenta sicuramente un dato positivo. Di contro però i nuovi posti di lavoro registrati a marzo sono stati 88mila nonostante i 236 mila del mese precedente e i 200 mila attesi.

Gli Stati Uniti dunque a fronte di una diminuzione del tasso di disoccupazione, hanno registrato una diminuzione anche del numero dei posti di lavoro.

## **4.2 IL SISTEMA DI WELFARE STATUNITENSE**

Nel corso dei secoli, l'economia statunitense si è andata affermando soprattutto per il suo sistema di welfare. Il Welfare State implementato negli Stati Uniti, è assimilabile anche a quello di altri Paesi appartenenti tutti alla cosiddetta area anglosassone. Tra questi si annoverano il Regno Unito, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda.

Nel 1935 Franklin Delano Roosevelt introdusse negli Stati Uniti, dove nel tardo medioevo erano presenti le "Poor Laws"- una serie di provvedimenti rivolti alle fasce più povere della popolazione- provvedimenti a sostegno dei lavoratori statunitensi con il Social Security Act.

Gli Stati Uniti, e in generale i paesi anglosassoni, si distinguono per avere introdotto nei rispettivi paesi, un sistema di welfare di tipo liberale. Questo modello, si distingue dagli altri in quanto fornisce un basso livello di protezione sociale e prevede un elevato ricorso al mercato per l'acquisto dell'assicurazione privata, per esempio sanitaria e previdenziale. L'obiettivo di questo modello di welfare è di creare una rete di protezione sociale minima

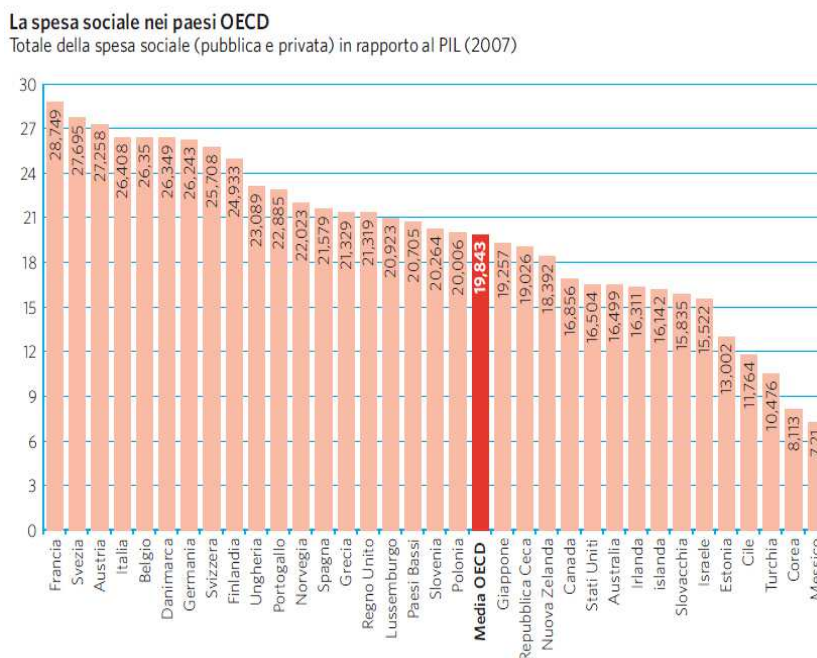
---

<sup>9</sup> Dati elaborati dal Dipartimento del Lavoro, marzo 2013  
Fonte: [www.affaritaliani.it](http://www.affaritaliani.it)

per tutti gli individui, a cui può essere aggiunta, su base volontaria, una ulteriore assicurazione privata ottenibile sul libero mercato.

Nella maggior parte dei paesi anglosassoni con un welfare liberale, la spesa sociale si aggira intorno al 15% del PIL . Da questo valore si discostano la spesa della Nuova Zelanda che si aggira intorno al 18% del PIL e quella del Regno Unito che spende per la previdenza sociale circa IL 21% del PIL<sup>10</sup>.

**FIG.6 Spesa sociale nei paesi OECD**



**Fonte: Atlante geopolitico Treccani 2012; Dati OECD**

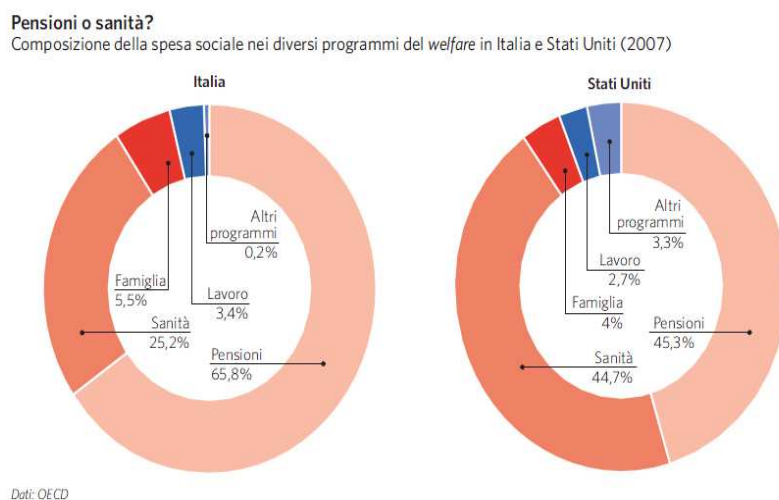
Questo grafico, ci mostra la spesa sociale nei paesi OECD nel 2007. La spesa media dei paesi per la previdenza sociale si è attestata in quell'anno a circa il 20%. Questo dato risulta essere in linea con i dati registrati per i paesi appartenenti all'area anglosassone, con un discostamento che va da circa +1

<sup>10</sup> Fonte:atlante geopolitico Treccani,2012- dati OECD

punto percentuale per il Regno Unito, -1 punto per la Nuova Zelanda e circa -4 punti percentuali per Canada e Stati Uniti.

Rispetto all'Italia, negli Stati Uniti, il totale delle spesa per il sociale è molto inferiore, e le percentuali si aggirano intorno al 16,5% del PIL per gli USA e il 26% del PIL per l'Italia. Di questa spesa, negli Stati Uniti il 90% è diretto alle pensioni e alla sanità<sup>11</sup>. Questo rappresenta un dato rilevante, non solo per gli Stati Uniti ma in generale per tutti i paesi che hanno adottato un sistema di welfare liberale. Tutti i paesi della citata area anglosassone infatti, spendono per la sanità più di un terzo della spesa sociale (35% in Australia, 41% in Canada, 38% in Nuova Zelanda, 33% nel Regno Unito

**FIG.7 Composizione della spesa sociale nei diversi programmi del welfare in Italia e negli Stati Uniti**



**Fonte: atlante geopolitico Treccani 2012-dati OECD**

<sup>11</sup> Fonte: atlante geopolitico Treccani, 2012 dati OECD

Abbiamo visto precedentemente che lo Stato può intervenire nella regolamentazione del mercato del lavoro.

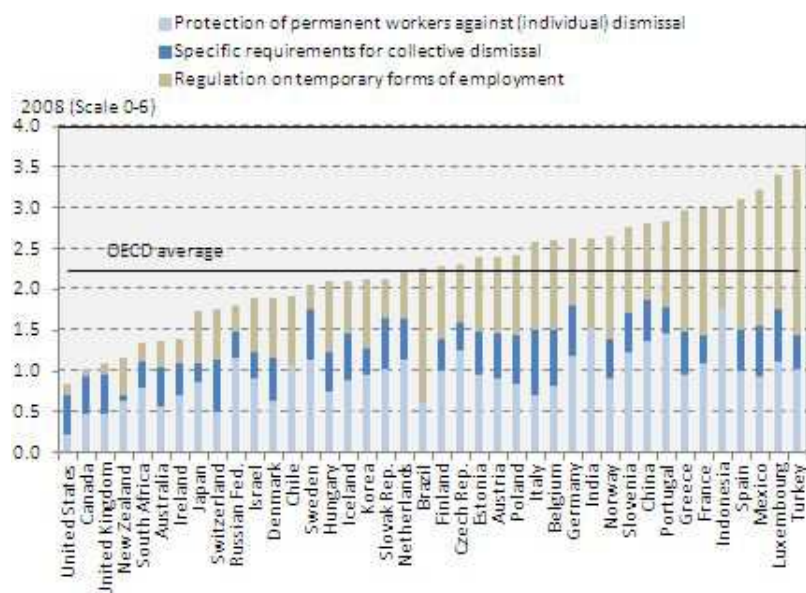
Abbiamo parlato a tal proposito dell' Employment Protection Legislation, che regola la contrattazione e il licenziamento dei lavoratori, con la principale finalità di proteggerli contro il rischio di perdita del lavoro soprattutto se il licenziamento avviene senza giusta causa.

L'OECD ha introdotto delle regole a cui tutti i paesi dell'organizzazione devono sottostare. La regolamentazione del mercato del lavoro è infatti misurata in funzione di :

- difficoltà procedurali al licenziamento;
- requisiti di notifica del procedimento e pagamento dei compensi;
- difficoltà amministrative di licenziamento;

I Paesi con sistemi di welfare liberale come i paesi anglosassoni e in particolare gli Stati Uniti, mostrano un basso valore dell'EPL in quanto, proprio per il loro tipico sistema di welfare riservano un basso grado di protezione all'occupazione. Questo sistema, garantisce infatti solo una rete minima di protezione sociale e un basso livello di assicurazione contro il rischio di perdita del posto di lavoro. Dunque in queste economie vi è una scarsa assicurazione sociale e la responsabilità di provvedere contro i rischi economici e di salute ricade sul singolo individuo, che si troverà a dover utilizzare il mercato attraverso il risparmio o l'acquisto di un'assicurazione previdenziale privata.

**FIG.8 EPL ( employment protection legislation) nei paesi OECD**



Fonte: [www.OECD.org](http://www.OECD.org)

Il grafico riportato, rappresenta i dati del 2008 relativi all'EPL in tutti i paesi dell'OECD.

Come si può notare il livello medio si attesta intorno al 2,3%, mentre gli USA registrano un livello di EPL totale inferiore all'1% suddiviso in protezione del lavoro a tempo determinato, protezione del lavoro a tempo indeterminato e requisiti specifici per il licenziamento collettivo<sup>12</sup>. Questo dato è rappresentativo dello scarso grado di protezione del lavoro che si riscontra nei paesi che adottano un modello di welfare liberale.

<sup>12</sup> Dati OECD,2008

## **5. LO SCENARIO EUROPEO**

### **5.1 LA CRISI E LA DISOCCUPAZIONE IN EUROPA**

Quando nel 2008 crollò la banca statunitense Leheman Brothers, quando quindi questo evento diede il via all'attuale crisi economica , in Italia e in Europa nessun capo di Stato avrebbe mai pensato che la situazione si sarebbe aggravata nell'arco di pochi mesi e che quello che sembrava un problema esclusivamente Statunitense, avrebbe potuto avere così gravi ripercussioni nell'intera Economia Mondiale.

La paralisi del settore finanziario, nonché di alcuni settori industriali come quello automobilistico e immobiliare, hanno portato ad una drastica diminuzione della crescita e ad un aumento della disoccupazione per la maggior parte dei paesi dell'Unione.

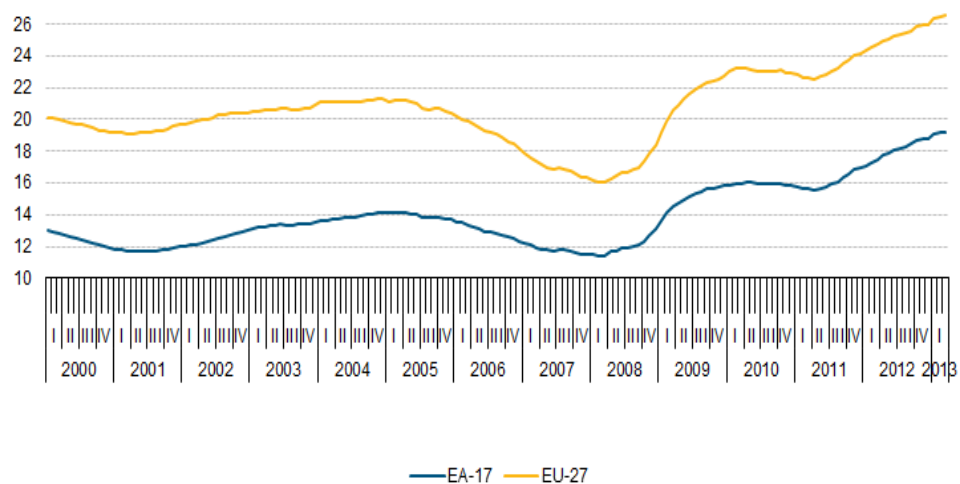
Le previsioni di Eurostat, l'ufficio statistico della Commissione Europea, nel 2008 stimavano un aumento di due milioni di unità relativamente al numero dei disoccupati, con un tasso di disoccupazione intorno al 7,5% nonché un rallentamento della crescita intorno al 2%. Sempre l'Eurostat stimava per gli anni a venire tassi di disoccupazione che si sarebbero attestati intorno al 9% nel 2009 e 10% nel 2010 con un aumento del numero dei disoccupati fino a sei milioni di unità.

Ed effettivamente le previsioni non sono state errate, visto che negli anni successivi , fino ad oggi, la situazione di certo non è migliorata dal

momento che nel 2013 si registra per la zona euro un tasso di disoccupazione di circa 12%.<sup>13</sup>

Di seguito, è riportato un grafico, relativo ai tassi di disoccupazione destagionalizzati da gennaio 2000 a marzo 2013. I dati sono relativi ai 27 paesi dell'Unione Europea e ai 17 paesi dell'area euro.

**FIG.9 Tassi di disoccupazione destagionalizzati dei paesi dell'Unione Europea e dei paesi dell'area euro**



**Fonte: Eurostat**

La disoccupazione è in aumento dunque, e secondo le stime della BCE, l'occupazione continua a registrare un andamento al ribasso e ciò porterà

<sup>13</sup> Dati Eurostat 2013



inevitabilmente ad un' aumento del tasso di disoccupazione e ad una diminuzione dei posti di lavoro.

Secondo le stime della Commissione Europea al 2008, al 2012, l'Europa è passata da un tasso del 7,6% nel 2007 ad un tasso dell'11,4% nel 2012 facendo registrare un gap di 3,8 punti e sempre secondo queste stime, più della metà di questo gap è attribuibile alla disoccupazione di tipo strutturale.

Per la BCE, il recente incremento del numero dei disoccupati nel 2013 è attribuibile a diversi fattori.

Anzitutto, la quota della disoccupazione di lungo periodo è aumentata in diversi Paesi oltre che nell'area euro: questo comporta il fatto che quanto più a lungo i disoccupati restano senza lavoro, tanto più perdono le capacità e le competenze precedentemente acquisite e dunque il capitale umano si deprezza. Questa perdita di valore della risorsa umana, porta i datori di lavoro a assumere meno personale che ha alle spalle un lungo periodo di disoccupazione e dunque risulta più difficile per queste persone trovare lavoro.

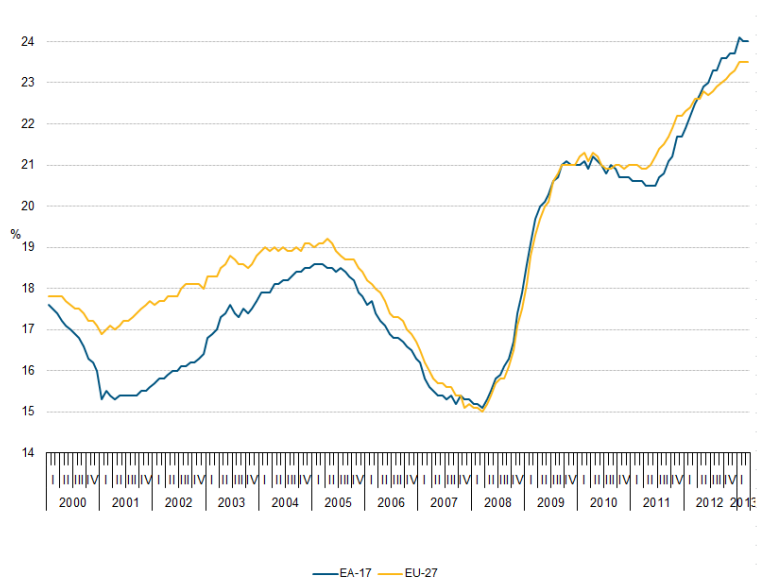
I dati che si registrano nei primi mesi del 2013 sono a dir poco preoccupanti.

Il tasso di disoccupazione giovanile nell'Unione Europea si attesta intorno al 23,5% a Febbraio. Circa 5,7 milioni di giovani sotto i 25 anni sono senza lavoro 196000 in più rispetto a un anno fa<sup>14</sup>. E il grafico di seguito riportato ci mostra l'andamento della disoccupazione giovanile dal 2000 al 2013 nei paesi dell'Unione Europea e dell'Eurozona.

---

<sup>14</sup> Dati elaborati dall'Organizzazione Mondiale del Lavoro, Marzo 2013

**FIG.10 Disoccupazione giovanile nell'Unione Europea e nell'Eurozona**



**Fonte: Eurostat**

Per quanto riguarda invece le donne, la loro situazione appare leggermente in ripresa. Il tasso di occupazione femminile nell'Unione Europea, si aggira intorno al 56,4% che è un ottimo dato , pur essendo in calo dello 0,5% rispetto al 2012, dunque in pratica le donne nei primi mesi del 2013 hanno trainato l'occupazione.<sup>15</sup>

Rispetto invece agli inattivi, che né lavorano né cercando lavoro, il loro numero è diminuito. In particolare rispetto all'anno scorso tra gli inattivi si contano 34mila uomini (-0,7%) e 223 mila donne (-2,4%)<sup>16</sup>.

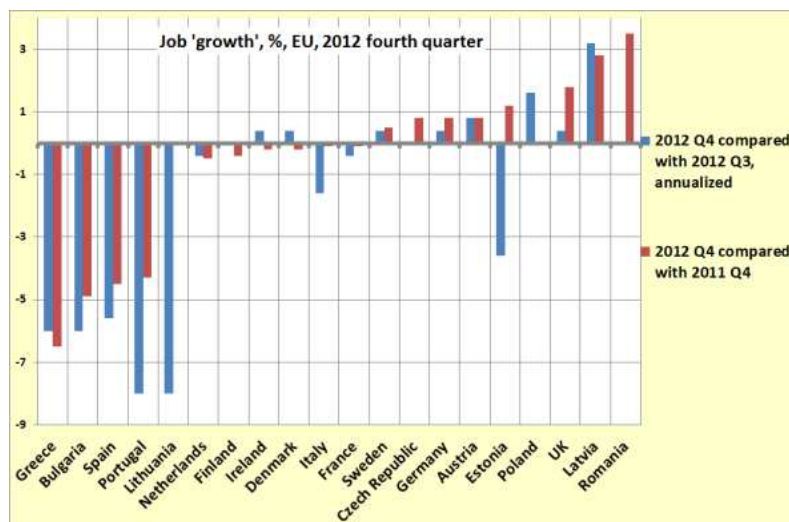
<sup>15</sup> /<sup>16</sup>Dati Eurostat, Marzo 2013

Il tasso di inattività si attesta dunque al 36,1% in calo su base annua di 0,6 punti base rispetto al 2012. Il grafico di seguito riportato, fa riferimento ai dati dell'Eurostat del 2012 relativamente all'andamento dell'occupazione in nei vari paesi europei, trimestre su trimestre (annualizzato) ed anno su anno.

È possibile notare come l'andamento della disoccupazione sia peggiore in paesi come Spagna, Portogallo e Grecia e a questi si aggiungono i dati negativi riferiti a Bulgaria, Italia e Francia.

L'andamento migliore si riscontra invece nelle nazioni dell'est Europa o nelle nazioni al di fuori dell'area Euro. I dati migliori sono quelli relativi alla Germania, che vede l'occupazione ancora in crescita anche se non in maniera eclatante.

**FIG.11 Andamento della disoccupazione nei vari paesi europei trimestre per trimestre e anno su anno**



Fonte: Eurostat, Real-World Economics Review Blog

## 5.2 IL SISTEMA DI WELFARE EUROPEO

Per quanto riguarda il welfare, l'Europa si trova in un certo qual modo divisa in tre aree.<sup>17</sup>

Infatti possiamo trovare, il welfare “corporativo” presente nell'Europa continentale ovvero in Francia, in Belgio e in Germania, il welfare “socialdemocratico” presente Nei paesi del Nord Europa quali la Svezia, la Norvegia e la Danimarca e il welfare “familiare” presente nell'Europa meridionale ovvero in Italia, in Spagna, in Portogallo e in Grecia.

Il primo modello, garantisce un elevato livello di protezione sociale a gruppi di individui selezionati e in maniera particolare a lavoratori e a coloro che sono stati attivamente presenti nel mercato del lavoro. Questo modello presenta una struttura molto gerarchica, con pochi elementi o programmi redistributivi ed è denominato “welfare bismarckiano”. Questo modello nel tempo è stato soggetto a modifiche grazie ad accordi collettivi tra imprenditori, sindacati e governo. Da questo sistema di welfare sono stati influenzati anche altri Paesi che registrano redditi più bassi come Ungheria, Slovacchia, Estonia, Bulgaria, Polonia, Croazia, Turchia, Lettonia e Lituania,

Il secondo modello, al pari del primo, prevede una elevata protezione sociale, ma l'accesso a questa protezione è subordinato a criteri di cittadinanza e residenza, piuttosto che alla concreta partecipazione al mercato del lavoro. Dunque in questi Paesi, la maggior parte degli individui è coperto dal welfare. Inoltre a differenza dei Paesi che adottano un modello tipicamente corporativo, questi paesi, fanno ampio ricorso al mercato per esempio per l'assicurazione medica privata e per la previdenza complementare.

---

<sup>17</sup> Fonte: atlante geopolitico Treccani, 2012

Il terzo modello, detto “mediterraneo” o “familiare” è caratterizzato invece da una elevata protezione sociale che viene offerta al capofamiglia a cui spetta poi il compito di distribuire le risorse all’interno della famiglia stessa. In questo modello , il ricorso al mercato, per l’assicurazione sanitaria o contro i rischi è molto più limitato in quanto predomina il valore della protezione del capo famiglia anche attraverso meccanismi relativi alla regolamentazione del mercato del lavoro che ha dato vita nel corso degli anni novanta al forte dualismo tra lavoratori a tempo determinato e indeterminato.

Dal punto di vista della spesa per il welfare, le differenze sono notevoli, in quanto i Paesi con welfare corporativo e socialdemocratico, presentano un livello di spesa elevatissimo, addirittura il più elevato tra i Paesi dell’OECD, con valori che superano il 26% del PIL, mentre per i paesi mediterranei il valore delle spesa per il sociale si aggira intorno al 20% del PIL in Grecia e Spagna e circa il 26% in Italia<sup>18</sup>.

I paesi del Nord Europa, nonostante l’elevata percentuale del PIL riservata al welfare, risultano essere però anche molto equilibrati nella sua ripartizione. Per quanto riguarda nello specifico la spesa per il mercato del lavoro , i valori si aggirano intorno allo 0,8% del PIL in Norvegia e 3,3% in Danimarca. La Germania invece destina al mercato del lavoro l’8% del PIL<sup>19</sup>.

Il mercato del lavoro a livello Europeo si presenta come un mercato molto integrato. Se è vero da un lato che esistono sistemi di welfare abbastanza differenti tra di loro, è vero anche che negli anni l’Unione Europea ha cercato di fare un mix delle politiche adottate dai diversi paesi , cercando di integrare il più possibile politiche attive e passive.

La tendenza riscontrata dai vari Paesi, è quella di modulare i propri sistemi di welfare interni con quelli comunitari, cercando di favorire la

---

<sup>18</sup> Fonte: atlante geopolitico Treccani, 2012

<sup>19</sup>

massima complementarità delle diverse misure attive e passive di politica del lavoro. L'attenzione è principalmente incentrata sulla gestione dei cosiddetti sistemi di "workfare" e sull'analisi degli effetti attesi sull'occupazione. In particolare si annoverano tra questi sistemi i sussidi in-work, i servizi di assistenza ai lavoratori lowskilled e low-paid e le azioni di reinserimento e inserimento della forza lavoro non utilizzata e dei lavoratori più deboli.

È opportuno sottolineare come all'interno dei diversi modelli di welfare europei, vi sia la presenza di un elemento comune a tutti, ovvero il sistema assicurativo contro la disoccupazione, in cui il lavoratore è chiamato a pagare un premio sotto forma di contributi sociali e in caso di disoccupazione, la controprestazione si concretizza nell'erogazione, da parte del gestore dell'assicurazione, di una assicurazione. Accanto a questo tipo di aiuto, i sistemi prevedono anche il sussidio di disoccupazione che viene erogato nel momento in cui il disoccupato non sia più eleggibile al sostegno assicurativo.

In gran parte dei paesi l'assicurazione contro la disoccupazione ha carattere obbligatorio, ad eccezione di Danimarca e Svezia in cui assume carattere volontario.

Dunque nella maggior parte dei Paesi Europei, il sistema di workfare è di tipo contributivo, ossia si basa sui contributi versati dal lavoratore da un lato e dal datore di lavoro dall'altro. Per quanto riguarda invece i sussidi sociali, sono generalmente finanziati tramite i contributi fiscali e hanno la funzione di sostenere il reddito nel momento in cui cessa il diritto del disoccupato a ricevere l'assicurazione di disoccupazione. Questo sistema è adottato prevalentemente in Francia, Olanda, Svezia, Germania e Gran Bretagna.

Ma l'incremento della spesa sociale nella stragrande maggioranza dei Paesi, nel corso degli anni è stato significativo, per cui per frenare questo aumento, sono stati attivati interventi per delimitare quelle che sono le condizioni per l'accesso ai sistemi di indennità e accanto a questo

provvedimento è stata ridimensionata l'entità delle indennità stesse. Questo al fine di incentivare coloro che ne beneficiano alla ricerca attiva di un lavoro per evitare che questi permangano in maniera passiva nel sistema di sicurezza sociale. Tutto ciò anche nell'ottica di un passaggio da un welfare meramente assistenziale ad un workfare responsabilizzante, imperniato su condizioni che prevedono la partecipazione del lavoratore a programmi di politica attiva per l'occupazione che consistono in misure di job creation o di inserimento e reinserimento professionale.

In particolare, coloro che beneficiano di misure assistenziali dovranno adempiere a due obblighi ovvero la partecipazione obbligatoria ai programmi di reinserimento e ad interventi di tipo formativo e l'obbligo di presentarsi periodicamente presso il centro di impiego di riferimento per dimostrare la continuità del proprio status di disoccupazione. L'inadempimento di questi obblighi prevede la perdita del diritto a ricevere le prestazioni nonché, in alcuni casi, delle sanzioni. In via generale, in riferimento alle diverse aree Europee le misure adottate sono riassunte dalla tabella di seguito riportata

**FIG.12 Modelli di welfare in Europa**

<i>Modello di welfare</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Paesi</i>
Europa del Nord	Elevati "tassi di compensazione" Obbligo di disponibilità al lavoro per i disoccupati Onerose Almp Protezione del lavoro medio-bassa	Danimarca, Paesi Bassi, Svezia
Europa anglosassone	Tassi di compensazione contenuti Bassi requisiti per quanto riguarda la disponibilità immediata al lavoro Livelli variabili di Almp Limitata protezione del lavoro	Irlanda, Regno Unito
Europa Centro continentale	"Tassi di compensazione" variabili Requisiti flessibili di disponibilità immediata al lavoro Politiche passive del lavoro Protezione del lavoro medio-alta	Belgio, Austria, Lussemburgo, Finlandia, Germania
Europa del Sud	"Tassi di compensazione" di livello medio Politiche passive del lavoro Elevata protezione del lavoro	Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia

**Fonte: promoting benchmarking within Local Employment development, background policy paper, settembre Copenhagen 2005**

Per concludere il quadro occorre menzionare uno dei principi cardine della protezione dell'occupazione in Europa ovvero la Flexicurity. Questa venne adottata per la prima volta in Danimarca e oggi questa insieme alla Svezia rappresentano gli esempi migliori tra i Paesi Europei.

Si tratta di un sistema che vuole assicurare a tutti i cittadini europei , la possibilità di poter godere di un elevato livello di sicurezza occupazionale e di poter quindi trovare lavoro in ogni fase della loro vita attiva, nonché di avere buone prospettive di sviluppo di carriera. Questa nasce in un contesto di globalizzazione e intende garantire lo sfruttamento pieno di tutte le possibilità che derivano dall'ampliamento dei mercati sia ai lavoratori che ai datori di lavoro.

Questa diventa una strategia molto importante per i Paesi che la adottano in quanto con le attuali condizioni di mercato, la troppa flessibilità, può portare ad una diminuzione della sicurezza lavorativa e ad una minore idoneità al riconoscimento dei benefici sociali. Questa infatti tende a migliorare la flessibilità del mercato del lavoro, delle organizzazioni e dei rapporti di lavoro e migliora la protezione dell'occupazione soprattutto per i gruppi di lavoratori più deboli.

Questa strategia può essere attuata solo attraverso quattro componenti politiche che sono:

1.                   Forme contrattuali flessibili e affidabili;
2.                   Strategie integrate di apprendimento durante tutto l'arco della vita;
3.                   Efficaci politiche attive del mercato del lavoro;
4.                   Sistemi moderni di sicurezza sociale.



### **5.3 FOCUS: LA SITUAZIONE ITALIANA**

Da qualche anno ormai, anche l'Italia si trova a dovere affrontare la pesante crisi economica che ha investito la maggior parte delle economie mondiali.

La crisi si fa sentire soprattutto a causa dell'elevato debito pubblico italiano, che sembra essere una palla al piede per il "Bel Paese" che non riesce a fare grandi passi verso un miglioramento della situazione.

Le condizioni del mercato del lavoro italiano sono disastrose, e il numero dei disoccupati è molto elevato. Coloro che percepiscono redditi si trovano comunque a dover affrontare un mercato dei beni in cui i prezzi sono più alti rispetto al salario percepito e sempre più famiglie non riescono ad arrivare a fine mese.

Da un'analisi del Sole24Ore<sup>20</sup>, emerge una nazione spaccata in due. Da una parte ci sono quelle nazioni che hanno reagito meglio alla crisi come Liguria, Trentino Alto Adige, Lazio e Lombardia. Dall'altra troviamo la Calabria, il Molise e la Basilicata, dove la pesante crisi ha attecchito anche più facilmente a causa del contesto già di per se non molto semplice.

La situazione oggi non è certamente delle più rosee dunque e per l'Italia pare che non ci siano segni di ripresa almeno nel breve termine. Secondo le stime dell'UE fatte sulla base dell'incertezza persistente, della sfiducia di imprese e consumatori e della continua difficoltà di accesso al credito, il PIL

---

<sup>20</sup> I dati sono frutto di un'analisi territoriale realizzata in esclusiva per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi che ha "combinato alcuni rilevanti indicatori economici mettendo in relazione sia il loro peso attuale sia la dinamica dal 2007 al 2011.

infatti nei primi mesi del 2013 ha continuato a contrarsi portandosi al -1,3% , e arriverà allo 0,7% nel 2014.

Chiaramente peggiora anche la disoccupazione. Sempre le stime dell'Unione Europea, la disoccupazione toccherà l'11,8% nel corso del 2013, fino ad arrivare al 12%, mentre per il 2014 ci si aspetta un tasso del 12,2%. Dunque i dati statistici sicuramente non ci fanno ben sperare, anche se L'Unione si attende una certa stabilizzazione proprio nell'arco del prossimo anno. Chiaramente la ripresa economica è troppo lenta per ridurre la disoccupazione che dunque rimarrà invariata almeno fino al prossimo anno aggirandosi sempre intorno al 12%.

I dati relativi a Marzo 2013 ci riportano un tasso di disoccupazione dell'11,5%, e le donne disoccupate sono il 38,4%.<sup>21</sup>

Per quanto riguarda invece i giovani a Marzo il tasso di disoccupazione si è attestato intorno al 38,5%, mentre la percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non cercano un'occupazione, i cosiddetti "Neet" è salita oltre al 22%.<sup>22</sup>

Di seguito riportiamo un elenco relativo ai tassi di disoccupazione registrati in Italia regione per regione nel 2012 e nel 2013 che ci mostra quali sono e sono state le regioni con tassi più alti e quelle con tassi più bassi.

---

<sup>21 / 22</sup> Dati ISTAT , Marzo 2013

**FIG.13 Tasso di disoccupazione 2012/2013 regione per regione**

TASSO DISOCCUPAZIONE	2012	2013
Piemonte	8,9	9,7
Valle d'Aosta	6,8	7,5
Lombardia	7,8	8,3
Trentino Alto Adige	5,4	5,8
Veneto	6,7	7,0
Friuli Venezia Giulia	7,1	8,0
Liguria	8,4	9,5
Emilia Romagna	7,3	7,5
Toscana	8,2	8,9
Umbria	9,6	10,0
Marche	8,8	9,9
Lazio	10,9	11,5
Abruzzo	11,5	12,3
Molise	12,2	12,9
Campania	18,9	19,3
Puglia	15,2	16,1
Basilicata	14,9	15,6
Calabria	19,9	20,6
Sicilia	18,7	19,6
Sardegna	16,2	17,0
-----		
Nord Ovest	8,1	8,8
Nord Est	6,9	7,2
Centro	9,7	10,3
Sud e isole	17,2	17,9
-----		
Italia	10,8	11,4

**Fonte: ISTAT**

I dati riportati mostrano chiaramente come nel 2013 la disoccupazione sia aumentata ancora di ben 0,6 punti percentuali in totale. Inoltre il Sud e le isole, sono quelle zone che registrano maggiore disoccupazione, preceduti dal Centro, mentre in Nord risponde meglio delle altre due aree italiane. Da sottolineare è anche il dato relativo al Trentino Alto Adige, che registra un tasso di disoccupazione del 5,8% nel 2013, in totale opposizione rispetto alla Sicilia, che invece con il 19,8% è la regione con maggior disoccupazione.

Alcuni dati dell'ISTAT<sup>23</sup>, pubblicati nel 2013 ma relativi a un anno fa, ci mostrano gli indicatori relativi a due categorie di disoccupati in Italia ovvero gli inattivi e i sottoccupati.

Nel primo gruppo troviamo due categorie: gli individui inattivi disponibili a lavorare a breve e gli inattivi che cercano lavoro ma che non sono disponibili a lavorare a breve.

Alla prima categoria appartengono coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma che sono comunque disponibili a lavorare subito.

In Italia gli individui appartenenti a questo sottoinsieme sono circa 3 milioni, e sono più numerosi dei disoccupati, che invece sono circa 2milioni e 700mila. Questo dato si mostra essere in controtendenza rispetto all'Unione Europea in cui invece i disoccupati sono circa 25 milioni ovvero il doppio di questo segmento di inattivi che sono invece 8 milioni e 800mila. Inoltre all'interno di questo gruppo di inattivi, il 43% dichiara di non aver cercato lavoro perché convinto di non trovarlo.

Altri dati riguardano poi gli inattivi che cercano lavoro ma che non sono disponibili a lavorare nell'immediato. Nel 2012, 111 mila individui appartenevano a questa categoria, 7mila in meno rispetto all'anno precedente.

---

<sup>23</sup> Tutti i dati a seguire sono riportati dal Report ISTAT 2013: "Anno 2012, Disoccupati, Inattivi e sottoccupati; indicatori complementari al tasso di disoccupazione"

Questi rappresentano lo 0,4% della forza lavoro in Italia e lo 0,9% nell'Unione Europea.

Sommando la forza lavoro potenziale ai disoccupati otteniamo che 5milioni e 831mila persone nel 2012 sarebbero state potenzialmente impiegabili nel processo produttivo.

Un altro indicatore è quello relativo ai sottoccupati part time che nel 2012 sono stati 605 mila, circa 150 mila in più rispetto all'anno precedente e rappresentano il 2,4% della forza lavoro in Italia e il 3,8% in Europa.

**FIG.14 Disoccupati, forza lavoro potenziale e sottoccupati anni 2007-2012 valori assoluti (in migliaia)**

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Disoccupati	1.506	1.692	1.945	2.102	2.108	2.744
Forze lavoro potenziali	2.683	2.788	2.736	2.887	3.016	3.086
- Inattivi disponibili a lavorare	2.541	2.626	2.600	2.764	2.897	2.975
- Inattivi che cercano lavoro	142	163	137	123	118	111
Sottoccupati	364	405	412	435	451	605

**Fonte: report ISTAT Disoccupati, inattivi e sottoccupati 2012**

Per quanto riguarda il sistema di welfare adottato in Italia, abbiamo visto che il nostro paese appartiene all'area mediterranea, e di questa prende tutte le caratteristiche. Inoltre si uniforma a livello europeo a tutti gli alti paesi dell'Unione, dunque prevede sussidi di disoccupazione e un sistema di

assicurazione contro la disoccupazione di tipo contributivo. Per cui valgono tutte le considerazioni dette sopra.

Tra le normative in vigore in Italia abbiamo anzitutto la legge 300/1970 denominata “ *Statuto dei lavoratori: dalla tutela obbligatoria alla tutela reale*”.

Elemento importante di tale Statuto, è l’articolo 18. Questo rappresenta la principale forma di protezione dell’occupazione per le aziende che hanno un numero di dipendenti superiore a 15. Questo articolo tutela il lavoratore dal licenziamento senza giusta causa e sancisce l’obbligo di risarcimento e di reintegrazione nel posto di lavoro del dipendente che sia stato licenziato senza giusta causa. In via generale, il giudice ritiene che il licenziamento avvenga senza giusta causa nel momento in cui il lavoratore licenziato non abbia effettivamente commesso qualcosa che comprometta il rapporto di fiducia col datore di lavoro. Il problema si pone in quanto il vincolo della giusta causa è molto ambiguo e lasciato all’interpretazione del giudice, tanto che a volte questa cosa comporta che il datore di lavoro si trova nell’impossibilità di licenziare e inoltre questi si trova a sostenere un costo dato dall’eventuale reintegro del dipendente imposto dal giudice.

Accanto a questa normativa abbiamo la legge 196/1997, Pacchetto “Treu”, un insieme di norme relative a apprendistato, tirocini, contratti di formazione e borse lavoro. Con questo pacchetto viene innanzitutto superato il monopolio dello Stato il tema di collocamento, nascono i piani di inserimento professionale, per inserire i giovani nel mondo del lavoro e viene introdotto il lavoro interinale e aggiustato il regime sanzionatorio del lavoro a tempo determinato.

Nel 2002 infine il Governo allora in carica e le parti sociali ad esclusione della CGL, siglano il Patto per l'Italia, che si occupa di servizi pubblici per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l Statuto dei lavoratori, tutela del lavoratore, flessibilizzazione dei contratti di lavoro e dialogo sociale.

## **6.1 PAESI CHE NON CONOSCONO LA DISOCCUPAZIONE**

In un periodo in cui le più grandi economie mondiali subiscono le ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro, ci sono diversi Paesi che invece registrano dei tassi di disoccupazione molto bassi, tanto che vengono addirittura definiti “*paesi in piena occupazione*”.

In questa categoria troviamo Paesi come Austria, Bielorussia, Cina, Giappone, Montenegro, Taiwan, Thailandia, Ucraina e Vietnam.

Questi Paesi , durante gli anni della crisi e anche attualmente nel corso del 2013, hanno registrato dei tassi di disoccupazione bassissimi, inferiori al 5%, Chiaramente, questo dato non è indicativo anche delle condizioni dell'economia di ognuno di questi Paesi infatti a parità di tassi di disoccupazione la situazione economica interna appare più florida in alcuni Paesi piuttosto che in altri. Alcuni di questi a fronte di una bassa disoccupazione, hanno registrato anche un notevole aumento dei posti di lavoro; in altri paesi invece, i dati statistici riportano un tasso di disoccupazione artificiale poiché l'occupazione viene creata spesso con sovvenzioni statali soprattutto nel settore agricolo.

Tra questi paesi, solo Austria, Cina e Giappone si possono considerare vere e proprie economie mondiali, in quanto l'Austria tra gli Stati Europei risulta essere tra i più prosperi mentre il Giappone e la Cina sono da qualche anno considerate vere e proprie potenze economiche in via di sviluppo.

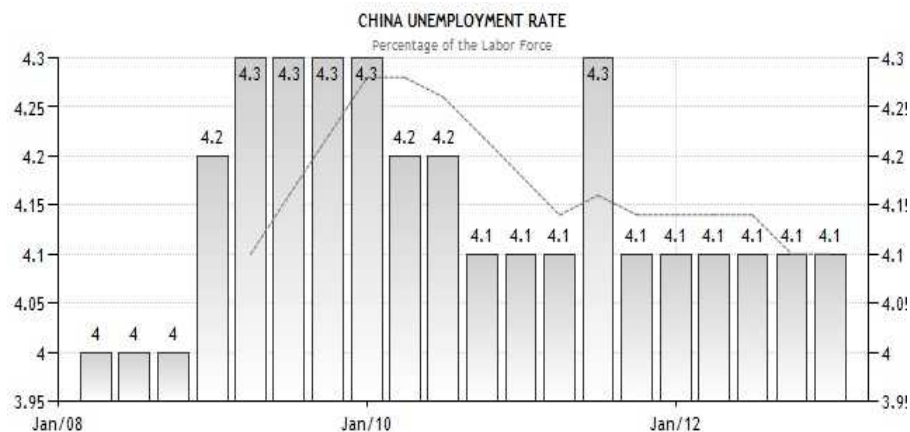


## 6.1 CINA

Per quanto riguarda la Cina il tasso di disoccupazione, è segnalato dal Ministero delle Risorse Umane e della Previdenza Sociale della Repubblica Popolare Cinese. Dal 2002, fino al 2012, il tasso medio registrato, si è aggirato intorno al 4,15%, raggiungendo un massimo storico nel 2003 quando toccò il 4,30%, e un minimo storico nel 2002, quando invece toccò il 3,9%<sup>24</sup>.

In Cina, il tasso di disoccupazione misura il numero delle persone che sono attivamente alla ricerca di un lavoro come percentuale della forza lavoro.

**FIG.15 Tasso di disoccupazione Cinese**



**Fonte: [www.tradingeconomics.com](http://www.tradingeconomics.com) / ministry of human resources and social security of the PRC**

Il mercato del lavoro cinese è regolato da una normativa la “Public Employment Law” emanata nel 1994 ed entrata in vigore nel 1995.

<sup>24</sup> I dati sono relativi alle statistiche fatte dal Ministero delle Risorse Umane e dalla previdenza sociale della Repubblica Popolare Cinese, 2012

Questa normativa è integrata poi da altre due regolamentazioni, ovvero le Regulations on labour Management in Foreign Investment Enterprises (nel caso in cui il datore di lavoro sia una società a capitale straniero) e le Administrative Regulations on the Employment on Foreigners in Cina (nel caso in cui il lavoratore sia un cittadino straniero).

Grazie all'introduzione di tali regolamentazioni, il Governo cinese ha voluto bilanciare le esigenze derivanti dal mercato del lavoro che imponevano una maggiore flessibilità con le esigenze della vasta classe lavoratrice cinese, dal momento che la Cina ha visto negli ultimi anni una rapida crescita della propria economia.

L'obiettivo principale è dunque quello di tutelare gli interessi dei lavoratori cinesi rispetto alla minor considerazione che di questi aveva in passato il Governo.

Secondo la normativa, lo Stato deve essere in grado di favorire le opportunità di impiego, e deve promuovere lo sviluppo economico nonché garantire alle imprese le condizioni favorevoli alla loro espansione.

Riguardo ai datori di lavoro, questi non dovranno fare alcuna discriminazione di sesso, di razza, di religione e hanno l'obbligo di garantire parità di trattamento dei lavoratori.

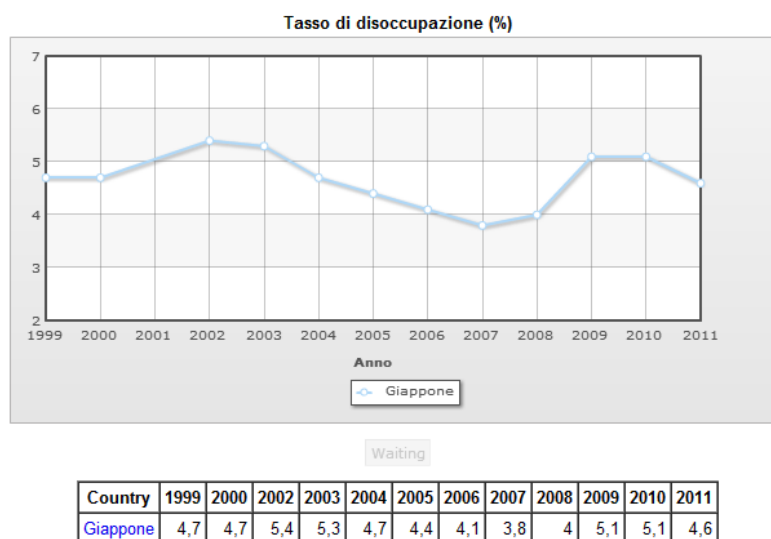
A livello locale poi, le pubbliche amministrazioni creano uffici di collocamento e apposite agenzie per favorire l'inserimento del lavoratore sul mercato del lavoro. Inoltre in termini di rapporto di lavoro secondo la normativa del 1998, il datore dello stesso è libero di fissare un periodo di prova, le retribuzioni, l'orario di lavoro (il quale è fisso per legge ma si può derogarvi in momenti eccezionali ed estremamente necessari), gli straordinari, le ferie, le condizioni di sicurezza e la riservatezza delle informazioni.

La normativa è stata oggetto di revisione nel 2008, e tale revisione ha riguardato nello specifico la durata del periodo di prova che è stata diminuita, i contratti a tempo determinato che sono divenuti meno vantaggiosi per i datori di lavoro, il ruolo del sindacato che è stato notevolmente rafforzato, i risarcimenti in caso di licenziamento senza giusta causa e è stata infine introdotta una clausola per la quale in caso di lite, il tribunale potrà propendere in favore del lavoratore nel dare il suo giudizio.

## 6.2 GIAPPONE

In Giappone, il tasso di disoccupazione negli anni è stato sempre stabile aggirandosi tra i 4 e i 5 punti percentuali. Ad Aprile 2013, si è registrato il tasso più basso degli ultimi 4 anni , pari a 4,1%<sup>25</sup>. Inoltre il numero dei disoccupati è in calo: 2,9 milioni , in calo del 7,6% rispetto al 2012.

**FIG.16 Tasso di disoccupazione Giapponese**



Fonte: CIA World Factbook

<sup>25</sup> Dati relativi alle stime del Ministero dell'Interno, Aprile 2013

<sup>26</sup>Rispetto alle politiche relative al mercato del lavoro il Giappone ha ratificato una serie di convenzioni internazionali con l'OIL, Organizzazione Internazionale del Lavoro e con l'OMC, Organizzazione Mondiale del Commercio. Questo Stato riconosce ai lavoratori anzitutto la libertà di associarsi in sindacati e il diritto alla contrattazione collettiva.

Le tre norme che regolano le condizioni occupazionali nel settore privato sono la legge sindacale che conferisce a tutti i lavoratori il diritto all'associazione sindacale e alla contrattazione collettiva, la legge sull'adeguamento delle relazioni industriali che riguarda la soluzione delle controversie e la legge sulle norme del lavoro che riguarda le condizioni di lavoro.

Inoltre sono stati introdotti il Programma di formazione industriale e il Programma di apprendistato tecnico, attraverso i quali vengono concessi dei visti triennali a lavoratori esteri e non qualificati per partecipare ad attività formative. Il problema è che in ogni caso i lavoratori giapponesi sono spesso costretti ad affrontare orari di lavoro durissimi essendo anche sottopagati e lavorando in condizioni precarie spesso con contratti di lavoro a tempo determinato. Nel settore pubblico la situazione è ancora peggiore in quanto i dipendenti non godono del diritto di associazione sindacale e del diritto di sciopero.

Rispetto invece alle condizioni di lavoro, anche qui sono vietate discriminazioni di qualsiasi natura. Ma nonostante l'approvazione della legge sulle pari opportunità, comunque gli uomini continuano a ricevere un trattamento migliore rispetto alle donne e a differenza di queste ultime sono incoraggiati a perseguire sviluppi di carriera professionale che invece non sono garantiti alle donne le quali vengono discriminate anche dal punto di

---

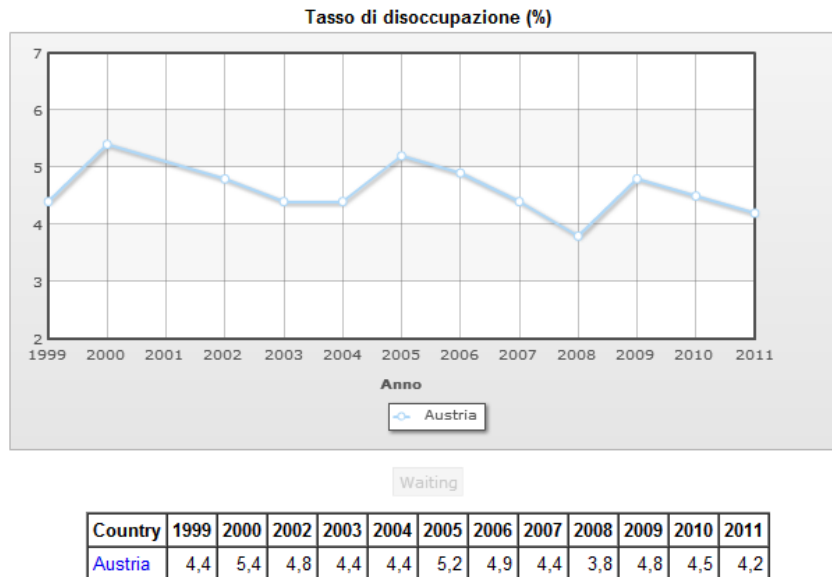
<sup>26</sup> I seguenti dati sono estrapolati dal "RAPPORTO PER LA REVISIONE DELLE POLITICHE COMMERCIALI DEL GIAPPONE DA PARTE DEL CONSIGLIO GENERALE DELL'OMC". Confederazione internazionale dei sindacati (ITUC-CIS), Ginevra 2009

vista salariale. Inoltre le donne sono spesso sovraccaricate di lavoro nonché vittime di molestie sul luogo di lavoro.

### 6.3 AUSTRIA

Per quanto riguarda l’Austria, questa rappresenta il paese Europeo con più basso tasso di disoccupazione. Nel 2013 si è registrato un tasso pari al 4,9%<sup>27</sup>. La situazione di questo stato Europeo, è stata in controtendenza rispetto agli altri Stati, fin dall’inizio della crisi. Nel 2008 infatti, l’Austria registrava una diminuzione della ricchezza al pari di tutti gli altri paesi, ma pur mostrando un debito pubblico superiore alla media degli altri Stati europei, il tasso di disoccupazione si manteneva comunque basso fermandosi al 4,8%.

**FIG. 17 Tasso di disoccupazione Austriaco**



**Fonte: CIA World Factbook**

<sup>27</sup> Fonte:Eurostat, Aprile 2013

Ma a differenza di altre economie, tutte le forze politiche e sociali, fin dall'inizio degli anni 90, si sono impegnate per raggiungere il massimo livello di occupazione, tanto che si sono diffusi in anticipo rispetto agli altri paesi centri di impiego finanziati ed efficienti. Al disoccupato viene addirittura fissato un appuntamento settimanale per una proposta di lavoro e l'assegno di disoccupazione è limitato a cinque mesi e diminuisce il suo importo ogni volta che si rifiuta una proposta.

Il vero punto di forza austriaco è però il sindacato, che è praticamente unico. La sua forza si contrappone all'estrema flessibilità del mercato. Gli imprenditori hanno infatti la possibilità di licenziare anche senza alcun motivo, dando però al lavoratore un preavviso che va da tre a dodici mesi e che aumenta in relazione all'anzianità del dipendente.

Il sindacato rappresenta quindi il vero pilastro su cui poggia il mercato del lavoro austriaco. Questo ha un potere tale da far sì che il numero degli scioperi in Austria sia quasi nullo.

Dunque si può notare da queste brevi descrizioni come il mercato del lavoro e la sua gestione differisca molto tra un paese e un altro, passando dalla forza del sindacato in Austria e, anche se in misura minore, in Cina, alla totale assenza di effettiva protezione dei lavoratori in Giappone.

Questo è indicativo anche del fatto che il Giappone è da sempre la patria della manodopera a basso costo, in cui i lavoratori vengono sfruttati allo stremo e pagati poco, tanto che, in una fase di crisi come quella attuale, sempre più aziende fanno molte attività in outsourcing e puntano al Giappone e alla Cina come mete preferite grazie al basso costo del lavoro a fronte di una più elevata produttività.

## **7.CONCLUSIONI**

In questa tesi, ci siamo soffermati a parlare di quelle che sono le cause e gli elementi che incidono sulla disoccupazione nonché delle politiche di welfare adottate nelle diverse aree economiche mondiali.

Abbiamo visto come nella realtà della crisi economica che attanaglia la maggior parte degli Stati, la disoccupazione sia uno dei principali problemi da affrontare.

Abbiamo visto come ogni Stato, ha reagito diversamente alla crisi adottando anche diversi provvedimenti per cercare di salvaguardare l'occupazione e le conseguenze che derivano da tassi di disoccupazione alti e come ogni area presenta dei modelli di welfare differenti nei quali la protezione dell'occupazione e l'assistenza sociale occupano un posto più o meno preponderante.

Abbiamo potuto notare come gli Stati Uniti e più in generale i Paesi anglosassoni, adottano un modello di welfare liberale che garantisce solo una minima protezione sociale nonché un basso rischio di assicurazione contro la perdita del posto di lavoro, spendendo invece di più per la spesa sanitaria e proprio per questo presentano valori molto bassi dell' EPL, cioè del grado di protezione del lavoro.

Passando poi alla trattazione sull'Europa, abbiamo notato come i sistemi di welfare, pur essendo divisi in quattro aree con elementi tra loro diversi, presentano comunque delle caratteristiche comuni in riferimento al sistema assicurativo contro la disoccupazione, al sussidio di disoccupazione e all'introduzione di programmi di politica attiva che prevedono misure di job creation e di inserimento e reinserimento professionale. Questo nell'ottica anche del fatto che i Paesi Europei si stanno orientando a una integrazione dei

rispettivi sistemi di welfare per cercare di creare un'Europa più integrata anche in questo senso, adottando dei meccanismi di mobilità quali la citata flexsecurity.

Abbiamo visto infine come esistono dei paesi in cui i tassi di disoccupazione si mantengono molto bassi e proprio per questo vengono chiamati “Paesi a disoccupazione zero” , grazie soprattutto alla ferrea regolamentazione del lavoro per quanto riguarda Cina e Giappone e alla forza del sindacato per quanto riguarda l’Austria.

Chiaramente, la disoccupazione rappresenta un problema molto grave per tutti i Paesi, in quanto porta non solo ad una diminuzione della ricchezza dei cittadini, ma anche ha anche delle ripercussioni a carattere psicologico su di essi, creando malessere e senso di inadeguatezza nella persona che non riesce a trovare lavoro.

Ma sicuramente accanto ai provvedimenti che devono essere messi in atto dai governi dei diversi Paesi, sarebbe necessario in primis cercare di cambiare la cultura dei cittadini. Bisogna iniziare a svincolarsi dall’idea che il posto di lavoro sia dovuto e fisso al quale è possibile accedere per diritto magari senza neanche requisiti. È necessario cercare di introdurre una cultura fondata sull’impegno, sulla voglia di raggiungere i risultati, di mettersi al servizio degli altri , della comunità. È necessario che tutti i cittadini inizino a curare le loro potenzialità , i loro talenti e le loro inclinazioni, che siano più flessibili e inclini al cambiamento e maggiormente disponibili a imparare anche al di fuori dei contesti istituzionali.

Ovviamente in questo lo Stato assume un ruolo preponderante sia in quanto responsabile della diffusione della cultura sia in quanto garante dell’indirizzo politico e della politica economica adottata



## **SITOGRAFIA**

- <http://www.jobmeeting.it/magazine/giovani-e-lavoro/scende-la-disoccupazione-giovanile-nel-mondo-ma-non-basta-2510859>
- [http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_173532.pdf](http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_173532.pdf)
- <http://lavoro.excite.it/disoccupazione-2013-record-di-quella-giovanile-italia-a-rischio-poverta-N133407.html>
- [http://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo\\_id=12810](http://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?articolo_id=12810)
- <http://it.euronews.com/2013/04/05/usa-disoccupazione-cala-ma-l-economia-stenta-a-creare-posti-di-lavoro/>
- <http://www.oecd.org/fr/statistiques/>
- [http://www.oecd-ilibrary.org/economics/profil-statistique-par-pays-etats-unis\\_2075227x-table-usa](http://www.oecd-ilibrary.org/economics/profil-statistique-par-pays-etats-unis_2075227x-table-usa)
- <http://www.oecd.org/fr/etatsunis/letat-de-leconomie-mondiale-sameliore-mais-leurope-reste-a-la-traine.htm>
- [http://www.area-lavoro.ch/arbeitslos/arbeitsmarktliche\\_massnahmen/](http://www.area-lavoro.ch/arbeitslos/arbeitsmarktliche_massnahmen/)
- <http://www.oecd.org/employment/emp/oecdindicatorsofemploymentprotection.htm>
- <http://www.wallstreetitalia.com/article/1474178/istat-spesa-protezione-sociale-sale-al-29-7-del-pil-a-469-mld.aspx>
- <http://www.blitzquotidiano.it/opinioni/gustavo-piga-opinioni/recessione-spesa-pubblica-porta-occupazione-1168543/>
- [http://www.academia.edu/405142/Flessibilita\\_sicurezza\\_e\\_ammortizzatori\\_sociali\\_in\\_Italia](http://www.academia.edu/405142/Flessibilita_sicurezza_e_ammortizzatori_sociali_in_Italia)

- [http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/9DF2D0D58C0C485FC125712B0043524E/\\$file/monografia.pdf](http://db.formez.it/fontinor.nsf/0/9DF2D0D58C0C485FC125712B0043524E/$file/monografia.pdf)
- [http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2013/05/03/Ue-Italia-segni-ripresa-pil-1-3-peggiora-disoccupazione\\_8646785.html](http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/economia/2013/05/03/Ue-Italia-segni-ripresa-pil-1-3-peggiora-disoccupazione_8646785.html)
- <http://www.istat.it/it/archivio/87376>
- <http://noisefromamerika.org/articolo/protezione-occupazione-cosa-sappiamo-cosa-no-parte-1-teoria>
- <http://www.metallirari.com/i-paesi-che-non-conoscono-la-disoccupazione/>
- [http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/azioni/analisi-e-news/tutte-le-news/news-radiocor/news-radiocor.php?PNAC=nRC\\_31.05.2013\\_08.06\\_42](http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/azioni/analisi-e-news/tutte-le-news/news-radiocor/news-radiocor.php?PNAC=nRC_31.05.2013_08.06_42)
- [http://www.istat.it/it/files/2013/04/Indicatori\\_disoccupazione.pdf](http://www.istat.it/it/files/2013/04/Indicatori_disoccupazione.pdf)
- <http://www.uil.it/contrattazione/Normativa%20del%20Lavoro%20in%20Cina.pdf>
- [http://www.cisl.it/SitoCISL-Temi.nsf/Documenti/F6BF32288200366AC12575600041B86F/\\$File/giappone.pdf](http://www.cisl.it/SitoCISL-Temi.nsf/Documenti/F6BF32288200366AC12575600041B86F/$File/giappone.pdf)
- <http://www.scenarieconomici.it/esclusivo-rapporto-cina-inizio-2013-8-grafici-per-capire-landamento-del-dragone/>
- <http://www.indexmundi.com/>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/i-sistemi-di-welfare-in-europa-e-nel-mondo\\_\(Atlante-Geopolitico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/i-sistemi-di-welfare-in-europa-e-nel-mondo_(Atlante-Geopolitico)/)
- [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/themes/23\\_employment\\_protection\\_legislation.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/themes/23_employment_protection_legislation.pdf)
- <http://www.economonitor.com/blog/2012/12/a-pessimistic-note-on-the-euro/>

- <http://it.euronews.com/2013/05/28/disoccupazione-giovanile-una-piaga-di-proporzioni-globali/>
- <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-02-13/crisi-liguria-trentino-miglior-063627.shtml?uuid=AanRryqE>
- <http://www.scenarieconomici.it/esclusivo-rapporto-cina-inizio-2013-8-grafici-per-capire-landamento-del-dragone/>
- <http://www.euribor.it/disoccupazione.html>

## **BIBLIOGRAFIA**

- *IZA Journal of Labour Policy*, “Activation and employment support policies in OECD countries. An overview of current approaches”
- *Paper BCE*, “Euro Area Labour Market and the Crisis”, October 2012
- *Gregory Mankiw Mark P.Taylor*, “MACROECONOMIA” quinta edizione Zanichelli, 2009 Capitolo 6, LA DISOCCUPAZIONE
- *Paper IZA*, “The impact of the crisis on employment and the role of labour market institution”, November 2010

